

Alla riscoperta di Bontempelli e del suo realismo magico

Massimo Novelli

Il critico letterario Luigi Baldacci scriveva, nel 1997, che due narratori italiani di rilievo come Massimo Bontempelli e Aldo Palazzeschi «si affacciano infine nel Duemila nella veste più squallida: quella degli autori non ripubblicati». Soprattutto su Bontempelli (Como, 1878 - Roma, 1960), al quale peraltro lo stesso Baldacci aveva dedicato nel 1978 un Meridiano della Mondadori, l'italianista non aveva davvero torto. Lo scrittore lombardo amato da Jorge Luis Borges per il suo realismo magico, e spesso accostato a Italo Calvino, era stato sostanzialmente dimenticato, a cominciare dal mondo editoriale. Eppure nel suo attraversamento del Novecento, dal futurismo alla collaborazione con Luigi Pirandello, dall'amicizia con Giorgio De Chirico e Alberto Savinio, alla fondazione nel 1926 con Curzio Malaparte della notevole rivista «900», e fino a romanzi come *Gente nel tempo*, a racconti come quelli di *L'amante fedele* (Premio Strega nel

1953), Bontempelli si era imposto come una delle figure più originali e di respiro europeo della nostra scena letteraria. L'oblio, però, in particolare quello editoriale, lo avrebbe avvolto per anni, facendolo sparire dai cataloghi e dalla memoria culturale dei più. Un classico, in sostanza, delle nostre vicende cultural-editoriali.

Finalmente, adesso, proprio nei mesi del Covid-19, in uno scenario, insomma, abbastanza bontempelliano, una piccola casa editrice milanese nata da poco, che si chiama Utopia, ha deciso di ristampare le sue opere assieme a quelle dello spagnolo Camilo José Cela, premio Nobel per la letteratura. Utopia vede la luce per iniziativa di Gerardo Masuccio, già fra i coordinatori della collana «Capoversi» di Bompiani, e di Giorgio Ghiotti, Mariastefania Pati, Mattia Tortelli, Giovanni Cavalleri, Zeno Toppan e Riccardo Zippo.

Il primo titolo di Bontempelli, apparso in libreria da poco, è per l'appunto il citato *Gente nel tempo*, del 1937, che può essere considerato un po' il manifesto della letteratura di

Bontempelli. Ovvero di quel suo realismo magico, che avrebbe avuto un altro caposaldo in Dino Buzzati. E la cui essenza, per citare Alberto Asor Rosa, si incarna «intorno a un fatto eccezionalissimo, anzi soprannaturale, viene fatto ruotare un mondo di affetti e di passioni, il quale, ove non fosse sollecitato da quel motivo fuori del comune, potrebbe dirsi normale». A *Gente nel tempo*, fosca storia di morte e di destino, di una maledizione lanciata da una tremenda Grande Vecchia e della lotta disperata per sfuggirgli da parte dei suoi discendenti, seguiranno *Il figlio di due madri* e *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*. Tre libri, dunque, per riscoprire (o scoprire) uno scrittore, ma anche un drammaturgo, un saggista, un traduttore, del quale Calvino, nel '68, così scriveva a Baldacci: «Sono contento (...) di aver fatto in modo di non smentire la idea critica che Lei da vari anni sostiene, d'una mia filiazione da Bontempelli». E Giovanni Raboni, poi, dirà: «Negli anni Venti del Ventunesimo secolo Italo Calvino continuerà a sembrare, come sembra a noi, uno scrittore più

importante e più moderno di Bontempelli, o apparirà, invece, mettiamo, come il più brillante dei suoi epigoni?».

L'interesse rinnovato per il letterato di Como, inoltre, è testimoniato anche dalla pubblicazione di *Il caso Bontempelli. Una storia italiana* (Sellerio, pagine 185, euro 12) di Paolo Aquilanti. L'autore ha ricostruito quanto avvenne al Senato, a Palazzo Madama, il 2 febbraio 1950, quando con maggioranza di 11 voti venne decretata la decadenza da senatore di Bontempelli, che era stato eletto per il Fronte democratico popolare, costituito dal Pci e dal Psi, nelle elezioni dell'aprile 1948. La sua nomina, ha rammentato Asor Rosa, venne invalidata «con un rigore che non fu usato nel confronto di altri». L'aver curato un'antologia scolastica «di propaganda fascista», nel 1935, fu infatti la causa del provvedimento contro un intellettuale che certamente era stato fascista, ma che in seguito, alla fine degli anni Trenta, si era messo contro il partito, da cui venne allontanato. Ricorderà lo storico Renzo De Felice che Bontempelli fu quello che «osò rinfacciare», a un gerarca quale Giuseppe Bottai, «la sua adesione all'antisemitismo».



MASSIMO BONTEPELLI
GENTE
NEL TEMPO
 UTOPIA
 PAGINE 192
 EURO 16



PAOLO AQUILANTI
IL CASO
BONTEPELLI
UNA STORIA
ITALIANA
 SELLERIO
 PAGINE 185
 EURO 12

**AMATO DA BORGES
 E MAESTRO DI CALVINO
 LA SUA OPERA
 VIENE RILANCIATA
 DA UNA GIOVANE
 CASA EDITRICE**

